Anno IV. - N. 168 — Udine - Sabato 6 Maggio 1899 — Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

L'ordine del giorno dell'Estrema Sinistra

L'Estrema Sinistra, dopo larga discussione:

Considerando che si vuol continuare una politica coloniale militare contro la volontà del Parlamento e del Paese;

che si vuol sopprimere nel Parlamento il diritto di indicare ministri e indirizzo di governo, per abbandonarlo a poteri occulti, e fuggire sin la forma più elementare di responsabilità ministeriale, che è il voto della Camera;

delibera:

di mantenere ferma la sua solidalità, come è indicata dalla situazione politica e dalla responsabilità sua, e di portare innanzi al paese quella discussione che da tempo è soppressa nella Camera.

Essa, con tutti i mezzi consigliati dalla situazione, resisterà, nel Parlamento e fuori a qualunque Governo che volesse risolvere le quistioni più vitali per la libertà, per la economia e pel decoro della nazione, senza il consenso della rappresentanza nazionale.

Si muove in nome del diritto e confida nell'appoggio del Paese.

Poche parole di commento.

Anche rispetto alla China come rispetto all'Africa la rappresentanza nazionale decide una cosa ed un potere occulto ad ogni costo ne vuole un'altra. I voti del Parlamento sono calpestati, i ministri si scelgono senza attendere l'indicazione della Camera; questa è una soppressione dello Statuto, maggiore di quella che si propone dal Ministero Pelloux. Il governo esercita in tal modo un potere assoluto e lo esercita in tale occasione da ricordare l'esito delle imprese africane ed i disastri che ci recarono. Questo potere assoluto che ha fatto tante volte le sue prove e che oramai ha ridotto il Parlamento a dare semplice voti d'ossequio, ne fa una più grossa dell'altra. Ci può essere ancora qualche fossile che si accontenti di deplorare il modo con cui il Parlamento funziona; ma vivadio le più gravi enormità, l'eccesso delle spese militari, l'impresa d'Africa, l'occupazione di San Mun sono cose imposte alla nazione ed alla sua rappresentanza.

Raffrontando ciò che fa il governo quando agisce come potere assoluto ed occulto e ciò che fa quando esegue le deliberazioni del Parlamento, come lo Statuto vuole, si deve concludere col vecchio statista che la peggiore *delle* Camere vale *meglio* delle migliori anticamere.

x

CONTRADDIZIONI

Noi italiani siamo il popolo delle contraddizioni, ed è solo da noi che riesce possibile assistere a *certi fenomeni che altrove riescirebbero* appena concepibili.

Le nostre condizioni economico sociali sono ormai disperate, e la cosa è così evidente che *non occorre nemmen più rilevarla*: eppure nulla è mutato o si tenta mutare in ciò cui è logicamente attribuibile il presente stato di cose.

L'*avventura africana avrebbe dovuto farci* passare ogni velleità di conquista coloniale; eppure noi andiamo allegramente in China, e quell'opinione pubblica altra volta così vivace *nello stimmatizzare la espansione africana*, oggi tace completamente.

Un lieve aumento nel prezzo del pane produsse una rivolta che corse tutta la penisola; *eppure oggi, dopo la repressione* si continua a mantenere la esagerata protezione ai grani. Non abbiamo interessi commerciali-industriali da proteggere, eppure vogliamo aumentare *la flotta*. Siamo per metà analfabeti e pensiamo all'autonomia universitaria. Siamo un popolo giovane di trent'anni e portiamo le rughe della decrepitezza.

E *fra tanti mali vecchi e nuovi, fra tanto* naufragio d'ideali e di speranze, non c'era nessuno che sentisse in sè vibrare la coscienza della responsabilità; non un partito, non una classe che osasse addossarsi le colpe del passato o volesse accettare i gravami del presente o le incertezze dell'avvenire.

Solo da poco però e dopo che da qualcuno si accennò ad una responsabilità e ad un dovere sociale, cominciò a spuntare qua e là qualche timida confessione. I maggiori giornali moderati e conservatori cominciarono a dichiarare i propri torti; le riviste fecero eco colla storia documentata dei partiti, ed infine fu una frenesia di confessioni, di voti, di promesse. Tutti riconoscevano di avere avuto torto; tutti i partiti, a mezzo dei loro portavoce, si accusavano pubblicamente e si auguravano che questa coscienza della responsabilità nascesse una buona volta.

Tale *fermento*, tale crisi di schiettezza raggiunse il colmo pochi mesi dopo i fatti di maggio; ora il breve fuoco di paglia è già spento.

A *leggere i giornali d'Italia di pochi mesi* fa si sarebbe giurato che si era sulla via della rigenerazione e del risveglio; oggi, a così poca distanza di tempo, ogni cosa pare *dimenticata e tante frasi, tante promesse*, tante critiche, tanti splendidi studi sui mali nostri, sulle cause, sulla reazione, non hanno cavato un ragno dal buco.

Siamo o *non siamo* il popolo delle contraddizioni? Che diavolo!

A. V.

L'Arte all'Esposizione di Venezia

Prologo.

Prima di intraprendere la particolar trattazione delle manifestazioni artistiche, che si presentano in questa terza Esposizione internazionale di Venezia, mi sembra opportuno, per esser poi meglio compreso, di esporre sin d'ora due o tre idee fondamentali, che serviranno come di substrato a quella trattazione, — idee fondamentali, che sono forse ovvie, ma che tuttavia troppo spesso non sono chiare nemmeno in molti di coloro che si occupano d'arte.

È un fatto strano, e per non raro, quello di credere che il nostro intelletto possa essere, per dir così, un indice integrale della vita, che la conoscenza oggettiva delle cose, cioè la scienza positiva sia atta, non importa quando, a determinare tutti gli elementi della esistenza animale. Ora, e la critica diretta delle facoltà razionali, e la biologia, e la esperienza storica, dimostrano (nè è questo il luogo di dilungarmi su tal questione) che il nostro intelletto è un semplice strumento di sviluppo fisiologico, che il suo campo è ristretto alle relazioni delle cose apparenti, mentre la *cosa in sè* (per usare la formula kantiana) gli sfugge affatto. Come gli angoli di un triangolo non possono avere insieme più di 180 gradi, così la conoscenza oggettiva non può abbracciare che un lato solo delle cose. Ci voleva una curiosa cecità e una gran vanità per credere di poter ridurre alla *nozione positiva* la *enorme massa* dell'*incosciente*, che le è restata sempre perfettamente estranea; per credere, ad esempio, di poter distruggere con una operazione di logica il fenomeno religioso, che ha le sue radici nelle *regioni più profonde* dell'essere umano. Del resto io non intendo di portar innanzi delle teorie metafisiche, convinto come sono della loro suprema inanità, nè tampoco di imporre delle *fedi mistiche*. Ma *voglio venire solo alla affermazione*, che la unica verità assoluta è conosciuta da tutti, ed è la *vita*, che l'unica cosa che possa essere importante è di *vivere*, e che tutto il resto è *aberrazione dello spirito*. Ebbene, l'arte, che fissa in formule intuitive le sensazioni e i sogni, è una cosa sola colla vita; ne ha le stesse basi e le stesse ragioni; essa è fondamentalmente la espressione tipica, per dir *meglio simbolica*, di quella forza inconoscibile per cui esistiamo e che lo Schopenhauer chiamò *volontà di vivere*. Essa quindi vive dello stesso calore del corpo e dell'anima dell'uomo, anzi è una parte dell'uomo, e la parte più profonda, la essenza.

Fissati questi principii è evidente: — primo, che i mezzi formali dell'arte sono limitati solo in quanto si propongono la comunicazione spirituale; — secondo che essi hanno quindi una importanza esclusivamente relativa; — terzo, che ogni retorica del *bello* è necessariamente falsa. Risulta ancora chiaro che quello che si deve domandare in modo assoluto all'opera d'arte è soltanto l'elemento della vita, e che la analisi oggettiva o la elaborazione logica delle manifestazioni estetiche sono dei semplici mezzi più o meno utili per constatare quell'elemento in opere che sono state prodotte al di fuori di noi e che si concretano per vie oggettive. Per ultimo, credo quasi inutile di far notare che l'arte in fondo è unica, come è unica la vita. Tutte le sue forme seguono ragioni analoghe e convergono in un sol punto: la sensibilità dell'individuo.

Queste basi mi premeva di porre all'esame che farò, se non mi mancherà la lena, delle opere di pittura e di scoltura dell'Esposizione veneziana.

E. C.

MARIA, LA MODELLA

(9 maggio 1898)

> . . . . . . i noti episodi di via Monforte, che si vogliono rappresentare come fatti atroci, si ridussero — portati al vero — a qualche mala parola, qualche spinta e qualche lieve puntura di baionetta nelle parti polpose di qualche grasso e grosso frate.
>
> (*Fert — Giornale di Udine*, 12 aprile 1899, n. 87 pag. e col. I.)

Nata da poveri operai, ella visse in un tugurio affumicato, tra lo scapaccione del padre e l'incuranza della *madre*, i quali, incalzati dal bisogno non poterono dedicarle nessuna cura. Crebbe trascinandosi sul selciato, diguazzando nelle pozzanghere, nutrendosi come Dio voleva. Incosciente ancora, un miserabile le rapiva il fiore femminile; ma ciò malgrado *rimase onesta nell'anima*, ripugnante dalla vitaccia della femmina libera.

Aveva raggiunti i diciasette anni, la sua faccia parea il pastello di una faccia antica, il suo corpo, di formosa bellezza, le dava il pane quotidiano. *Pittori e scultori se la contendevano a un tanto* l'ora per imitarne col pennello e colla stecca, la grandiosità plastica, la superbità delle fughe, la pieghevolezza delle pose. Gli artisti parlano ancora di lei con l'amarezza di chi ha perduto un tesoro, tanto ella era bella, come era buona, intelligente, disinteressata.

Tale era Maria la modella, una delle tante vittime innocenti del triste maggio milanese dell'anno 1898.

Volgevano allora giorni tristi, impossibili; giorni d'angoscia e di terrore. Si viveva agitati, frementi, colla paura sempre di essere colti da qualche disgrazia.

Era il 9 maggio. Maria aveva *posato* dallo scultore Delbò, in via Moscova. Vestita di una veste chiara, con un corpetto verdone e tutta coperta — come una fanciulla borghese nell'intimità — da un grembiule a balloncini su fondo latteo, i piedini entro scarpine scollate, le gambe nelle calze nere, ella uscì dallo studio per *ritornare* a casa sua. Volle accompagnarla lo scultore, quasi presago di una sventura; ma giunti insieme presso via Nino Bixio lungo il viale Monforte, ella, coraggiosa come era, si staccò da lui e ridendo con un: *addio a domani* si lanciò di corsa per il viale verso la sua abitazione.

Ad un tratto s'odono scariche di fucileria: Pum! pum! pum!

Ai colpi seguivano i colpi, tutti insieme davano l'idea di un micidiale combattimento ingaggiato tra le truppe ed i rivoltosi.

Maria era intanto riuscita ad infilare la via Felice Bellotti — una via larga dominata dal bastione che incomincia al margine del viale — ed insieme ad un vecchio signore, che seguiva la stessa via, era giunta presso la terza porta a sinistra entrando dal viale.

Dal ciglione di cinta — a duecento metri circa da quel punto — ricominciarono le fucilate. Erano ora colpi interrotti da pause come di tiro attraverso il mirino. A quei colpi la giovane si era gettata sopra la porta al N. 2-4 coi pugni chiusi come per farsi aprire: aprite per amor di Dio, andava gridando, e vicino a lei il vecchio le rivolgeva — sombre — parole di conforto.

Ad un tratto il vecchio stramazzò al suolo, e nell'istante istesso fu vista la giovane portar la mano alla tempia, piegare sulle ginocchia, abbandonare dolcemente la testa sul pilastro e cadere rovescioni in terra.

Cessarono gli spari, un silenzio di morte seguì alla morte vomitata dalla fucileria. Il vecchio alzò la fronte, e trascinandosi carponi, si pose a gridare, ferito come era, perchè si aprisse il portone. L'uscio lentamente poco dopo si schiuse, dall'apertura uscì un braccio la cui mano, strisciando per terra, prese un piede della modella e dolcemente ne trasse il corpo dietro il portone.

Lì ella aprì gli occhi un'ultima volta, e.... morì. Era stata colpita da due proiettili: il primo le aveva traforata la testa da una tempia all'altra, e il secondo dalla schiena le era uscito tra le mammelle bucandole anche il grembiale a balloncini su fondo chiaro.

Cinque ore dopo la Croce Rossa, alla ricerca dei cadaveri, la portò via. Era ancor tepida.

Povera Maria!

(*Riduzione da P. V.*)

QUADRO

Una turba concioea e macilenta
Sta sulla spiaggia; cupo ondeggia il mare,
Fosco balena il ciel crepuscolare,
Ogni gaiezza della terra è spenta.

Divina Circe, la speranza tenta
La ridda delle angoscie addormentare,
Ed ecco mille sguardi interrogare
Se l'aurora promessa oggi non menta.

Un livido fanciullo — il sole, il sole —
In un estremo anelito vitale,
— Le bionde messi, le rose, le viole —

Morendo invoca. Contro l'oriente
La madre muta, nel gesto spettrale,
Tese ha le braccia disperatamente.

Angelo Duse.

CRONACA PROVINCIALE

Da Palmanova.

5 febbraio.

Consorzio filarmonico — Luce elettrica.

Per la costituzione del consorzio filarmonico palmarino ebbe luogo domenica scorsa una adunanza privata al nostro simpatico teatro sociale Gustavo *Modena*.

L'egregio sig. Sebastiano Buri lesse agli intervenuti in numero di circa 90 lo statuto che, tranne qualche lieve modificazione, è *quello* stesso di *Portogruaro*. *Parlò del nuovo* sodalizio ponendo come base principale del suo avvenire la concordia di tutti i partiti non dovendosi entrare la politica.

È quasi certo *che in breve* sarà *costituita* questa società; dagli uomini che la compongono gli è ormai certa una lunga vita.

***

La questione della luce elettrica è ancora pendente, il popolo si lascia ancora andare ad esagerazioni.... ma nulla vi è di certo. Appena saprò qualcosa di positivo non mancherò rendervi noto.

Catenaccio.

CRONACA CITTADINA

La spolverata ad un affare

Sapevamcelo!

Il Consiglio comunale, nella sua seduta di lunedì 1 maggio, sanzionò l'operato della Giunta, e la vendita del fondo dietro le case Pegoraro, tra la stazione ferroviaria e la *circonvallazione* Cussignacco Aquileia, *fu votata*.

Noi, senza essere profeti nè figli di profeti, lo avevamo preveduto; nè altrimenti poteva avvenire, dati gli elementi che costituiscono il nostro comunale consiglio ed il salutare timore che esso ha di opporsi alla onorevole Giunta.

Siamo sorpresi invece che la *proposta* ragionevolissima (a parer nostro) di sospensiva avanzata dal consigliere e già assessore Capellani, divenuto di punto in bianco capo *dell'opposizione* (*del che si congratuliamo con* lui) abbia raccolto ben 7 voti; in verità tanto non ne attendevamo.

Ed ora, a noi non resterebbe che la *constatazione del fatto compiuto*, nell'*attesa che* l'avvenire — più prossimo di quanto si mostri di credere — venga a dimostrare una volta di più che noi avevamo ragione e che *la vendita proposta ed approvata fu un buon* affare bensì, ma per l'acquirente, non pel venditore.

Ma non possiamo fare a meno di aggiungere *qualche commento, ai ragionamenti* (così almeno li riteniamo noi) esposti nell'altro nostro articolo.

La vendita fu fatta per licitazione privata, riferì l'assessore ai *lavori* pubblici. Si *invitarono* cioè quelle persone che si sapevano *presumibilmente* interessate all'acquisto di quel fondo e si aprì la gara, rimanendo deliberatario — salvo l'approvazione del consiglio — il maggior offerente.

Ma, chiediamo noi, è forse questo il mezzo migliore per trattare simili affari? Evidentemente no perchè è impossibile conoscere *tutte* le persone cui quel fondo avrebbe potuto convenire; d'onde consegue che il prezzo realizzato non è il massimo che si *avrebbe potuto realizzare*. Noi stessi, che abbiamo già detto ritenere equo e corrispondente alla lotta tra domanda ed offerta il prezzo di 5 lire al metro quadrato, conosciamo persone che avrebbero speso (in altro modo trattando) volentieri sei lire e forse più.

Fu detto in Consiglio, per dimostrare la grande convenienza di quella vendita, che il comune anni sono acquistò quei terreni (necessari per sistemare le circonvallazioni esterne) a lire 0,90 circa al metro. È vero, ma si tratta di circa vent'anni fa; allora pareva enorme il prezzo d'acquisto, perchè quei fondi avevano soltanto un *valore di rendita*, non oggi le cose sono ben diverse, l'area *coltivabile* è divenuta area *fabbricabile*, l'aperta campagna è divenuta animato sobborgo, la via di accesso diretto alla ferrovia allora non ancora progettata, si dimostra sempre più necessaria.

Per dimostrare la *ragione d'aumento* dei prezzi dell'area nel sobborgo di Cussignacco-Aquileia, in questi ultimi tempi, basta che

noi citiamo questo fatto: due anni fa porzione della *braida* detta *Termineto* fu venduta a lire 4 per metro quadrato, oggi fu rivenduta a lire 6.75 — aumento che corrisponde al 35 per cento e per anno! E l'aumento continua ancora con progressione geometrica.

Ciò vale a dimostrare, più di qualunque sfoggio di eloquenza, che la *sospensiva* era il miglior partito che si poteva prendere: il comune tutto avea da guadagnare, nulla poteva perdere.

Fu detto ancora in Consiglio che quella vendita non pregiudica per nulla l'apertura eventuale della strada d'accesso alla stazione. Ci mancherebbe altro. Non è la vendita del fondo che pregiudicherà l'apertura della strada, è l'apertura della strada che *non* pregiudicherà il valore del fondo, anzi. Se si ritiene probabile l'apertura di quella strada fu una follia l'odierna vendita, vendita che si potrebbe solo giustificare ritenendo come definitivamente abbandonata l'idea della via, ma in tal caso era logico alienare anche l'area a quella riservata (in tal caso giusta è la proposta del consigliere Casasola e prudente il patto di riscatto).

Si disse in Consiglio che la permuta coi Pegoraro alcun vantaggio avrebbe portato al Comune, perchè nelle espropriazioni l'espropriato stima poco o nulla quanto gli si offre in cambio parziale. L'osservazione è vera per la maggioranza dei casi d'espropriazione, non lo è assolutamente in questo caso speciale.

E' vera, p. e. nelle espropriazioni per costruzioni di ferrovie, per aperture di strade, per occupazioni di aree, quando la cosa offerta in permuta poco o nulla aggiunga di valore a quanto rimane all'espropriato, o manchi la probabilità della concorrenza di terzi. Nulla di tutto ciò nel caso in questione, anzi precisamente tutto il contrario. E il Comune era sempre in grado di respingere le pretese eccessive dell'espropriato, in quanto alla permuta, cedendo ad altri il fondo da permutarsi.

Si potrebbe anche aggiungere (ed il consigliere che fece quest'osservazione lo sa benissimo meglio di ogni altro) che l'ultimo affare di tal natura fatto dal Comune fu stipulato scambiando a prezzo eguale il *terreno espropriato* e quello *dato in permuta*; ma non occorrono maggiori dimostrazioni, tanta è l'evidenza della cosa.

Infine fu opposto che la ditta interessata alla permuta, fu invitata alla *licitazione*, ma che non credette di sua convenienza fare offerte più elevate. Naturale: una cosa è il comperare, che implica uno sborso di denaro (che si può e non si può avere disponibile) altra cosa è scambiare quello che si ha con quello che si trova conveniente di avere. Questo era, forse, il caso di quella ditta. Ma noi siamo certi che essa sarebbe ben volentieri entrata in un altro ordine di idee; e che se le fosse stata fatta la proposta di un preliminare condizionato ed a termine, nel quale si fosse assegnato alla zona espropriabile un valore ed altro valore all'area permutabile, essa avrebbe accettato di trattare e facilmente — data la reciproca convenienza — si sarebbe giunti ad un risultato ben più utile pel comune di quello ottenuto.

Fu tentata questa pratica? No, ed ecco il torto di chi ha trattato per conto del Comune questo affare, che è ben più importante di quanto si mostri di credere.

Ed ora noi abbiamo finito. L'affare è fatto. Ma fra qualche anno, non dubitate, avremo occasione di ritornarvi sopra e di chiedere: Chi aveva ragione? *Uno del «Paese»*

Come e qualmente il pio Comune di Udine, mercè i buoni uffici della Giunta e la quasi unanimità del Consiglio comunale, (1) abbia voluto contribuire con ottantamila lire alla fondazione del Collegio clericale, promosso da Monsignor Arcivescovo e condotto dai M. R. Padri Stimatini.

Il titolo è lungo, ma non importa: la lunghezza, in questo caso, è sinonimo di efficacia.

Sarà questo il titolo di una serie di articoli, illustrati da note e documenti, che il *Paese* pubblicherà sulla questione della braida ex-Codraipo, non per menar vanto della *sagace modernità* di questi *nuovi democratici*, il che sarebbe (modestia a parte) farci belli del sol di luglio; ma come dovuta e da lungo minacciata *risposta* a certa parte della stampa quotidiana udinese, che alle nostre osservazioni — confermate poi luminosamente dai fatti — ha opposto invece di argomenti, ingiurie volgari, calunniose insinuazioni, e sciocchi *bons mots*.

Il *Paese* vuole soddisfazione e l'avrà. Ci pensi chi deve darla. *Il Paese*

(1) Si potrebbe anche soggiungere: il tacito consenso del massone *Giornale di Udine* e della funambolica *Patria del Friuli*, ed il plauso sincero dell'eclettico *Friuli*.

Il Bravo di Venezia

Abbiamo detto che, una volta tanto, si può rispondere anche a lui. Infatti gli abbiamo risposto sabato ed in modo tale che egli.... non se ne diede per inteso e preferì gareggiare in un *record* d'ingiurie col *Cittadino Italiano* che lo trattò come va trattato.

È il sistema del Bravo e del suo giornale: lanciare un'insinuazione, condirla di turpitudini, non darsi poi pensiero nè di confutazioni, nè di smentite. Egli conosce il suo pubblico e spera che i suoi lettori non leggano che la *Gazzetta di Venezia*. — Così avvenne con Cavallotti: prima la bugia telegrafata dal Miaglia, poi... poi il resto.

Gli attacchi all'on. Girardini non trovarono un'eco solo in nessun altro giornale, nemmeno in quelli che gli sono stati sempre e gli sono fieramente avversi.... Il Bravo di Venezia è rimasto solo a sostenere questa gloriosa campagna... L'uccisore di vecchi e di miopi, che però scappa quando ha di fronte De Felice, e le piglia quando ha di fronte Bissolati!

Il Bravo di Venezia condannato per omicidio ed a piede libero ancora, ha la forza di insultare l'omicida per eccesso di difesa, nel momento che attende il verdetto dei giurati, ed è chiuso da una sbarra di ferro e circondato dai carabinieri.

Queste sono le *bravure* del *bravo!*

E non è il caso di *deplorare* una simile forma di brigantaggio, come ha deplorato il *Giornale di Udine*; non è il caso di *aver pietà per tutte le sventure* anche per *gli accessi di idrofobia* che fanno *sputare e mordere* dalla *Gazzetta di Venezia*, come disse il *Friuli*; nè di *biasimare* come la *Patria del Friuli* (tutti giornali non sospetti di radicalismo); nè di flagellare come il *Cittadino Italiano*; nè di ragionare e confutare come il *Corriere friulano*.... è il caso di *disprezzare*.

Ed è questo che ogni galantuomo attaccato dal giornale del Bravo di Venezia deve fare, chiamandosi fortunato di non averne mai meritate le lodi che insozzano.

Per la cronaca pubblichiamo la seguente nobilissima lettera dell'avv. Musatti deliberata dal Comitato del Comizio apparsa sull'*Adriatico*:

Venezia, 3 maggio 1899.

Egregio signor direttore,

Le sarò grato se Ella vorrà dar posto sul suo giornale ad una rettifica di fatti affermati da una gazzetta locale del mattino, intorno al Comizio contro le leggi restrittive ed all'intervento del l'onorevole Girardini.

Non può essere vero che l'onorevole **Giuseppe** Girardini sia stato invitato come oratore del Comizio *pel gusto di far dispetti personali a chicchessia*, sopra tutto perchè l'invito rivolto alla metà dello scorso **Marzo**, fu accettato con lettera del **24 Marzo**, quando il processo Metz, non ancora venuto alla luce del pubblico dibattimento, non aveva aperto una via ad attacchi ingiustificati e ingiustificabili.

Quanto alla opposizione contro l'intervento del deputato di Udine, sorta in seno alla Commissione esecutiva ed affermata opera *dei socialisti veneziani*, tutto si ridusse ad un incidente sollevato dall'avv. Mimiola, membro della Commissione nell'adunanza della sera del 29 aprile, a poche ore di distanza cioè del Comizio, allo scopo che venisse dato all'on. Girardini modo di difendersi pubblicamente dalle accuse rivoltegli. Agli altri membri della Commissione parve evidente non solo il nessun fondamento di esse accuse, svelato già nella loro origine psicologica dalla forma degli attacchi, ma sopra tutto, la inopportunità di mutare, sia pure per poco, lo scopo del Comizio e di ridurlo in un pubblico giudizio contro tale che avea diritto a non essere considerato un giudicabile.

Malgrado ciò il Comizio sarebbe stato tenuto il giorno fissato, se non fosse sembrato doveroso di informare l'on. Girardini, della interpellanza che eventualmente avrebbe potuto rivolgergli o chi in buona fede avesse voluto offrirgli la opportunità di dare solenne risposta ai suoi insultatori, o chi avesse cercato un pretesto purchessia per gettare nel discredito e nel disordine la libera e composta manifestazione di quella rappresentanza del popolo veneziano che può essere contenuta nelle poche sale delle quali è dato disporre.

E l'on. Girardini fu avvisato, e naturalmente, sdegnoso degli insulti e sicuro di sè, interverrà al Comizio che si terrà domenica prossima.

Basteranno queste spiegazioni a convincere ogni uomo di buona fede che il Comizio deve occuparsi soltanto dei provvedimenti politici e non anche dell'on. Girardini, che sollecitato dagli amici onorerà con la persona e la parola la assemblea? Se non bastassero, si rivolgano gli ancor dubbiosi ai giornali di Udine, e leggano, per esempio, il *Paese*, ai cui i dati di fatto sono esposti con critica così esauriente, da accontentare anche il più fiero nemico dell'on. Girardini.

La ringrazio dell'ospitalità e mi creda, devotiss.

avv. *Elia Musatti*
segretario della Commissione esecutiva

In seguito alle dimissioni del ministero Pelloux, il comizio che domani avrebbe dovuto aver luogo a Venezia contro i *provvedimenti politici*, venne rinviato a tempo indeterminato.

LA POSTA DEL "*PAESE*"

Agli amici numerosi.... di Castelfranco V. — La vostra cartolina postale (cent. 10) ci ha messi di buon umore. Come?... Tanto amici e tanto numerosi e non trovaste un cane che firmasse quell'unica, derelitta ed economica cartolina?

Noi avremmo pubblicato ben volentieri il nome di un numeroso amico di M...! E che ne dite dei 700 od 800 elettori firmatari della recente protesta contro M...? Ah!! Ah! ci sembrano più numerosi e meno.... amici.

La discesa dello Spirito Santo ossia lo specchietto per le allodole.

Leggiamo nelle Sacre Carte:

— « E lo Spirito Santo venne a Luigi e « disse: Luigi, figliuol di Marco, tu sei l'e« letto del Signore, ascolta la sua parola e « *obbedisci*; va dal *principe dei mercanti*, in« sieme con lui recati dai capi della città, e « insisti appo loro onde cessino le angherie « dei gabellieri ed abbiano pace i mercanti « ed il *popolo*; nè *dipartirti senza che sia* « fatta la volontà del Signore Dio tuo ».

— « E Luigi, figliuol di Marco, andò, come « volle il Signore, dal principe dei mercanti « e gli riferì la parola di *Dio*. E insieme an« darono nel luogo ove i capi della città se« devano a consiglio, e dissero: Noi siamo gli « inviati del Signore, che ci manda a voi « onde cessino le angherie dei gabellieri ed « abbiano finalmente pace, i mercanti ed il « popolo. Ed i capi della città chinarono il « capo e risposero: Sarà fatta la volontà del « Signore Iddio nostro. E si posero volonte« rosi allo studio ».

Usciamo di metafora.

Il sig. Luigi Bardusco, quale f. f. di presidente dell'associazione dei commercianti e industriali del Friuli dirigeva in data *30 aprile* al presidente della nostra camera di commercio, una lettera nella quale lo si invita — a nome degli interessi commerciali cittadini — di interessarsi presso la Giunta municipale, onde sia disdettato in tempo l'attuale contratto di appalto del dazio e predisposti gli studi per l'esazione in economia.

La Camera di commercio discusse nella adunanza *2 maggio* quella proposta ed il consiglio trovatala opportuna accettava l'incarico e trasmetteva il suo voto alla Giunta.

La Giunta municipale infine, nella seduta *4 maggio* deliberava di iniziare gli studi sulla convenienza di sostituire l'esazione in economia a quella vigente per appalto, e di trasformare la città in comune aperto.

Quante cose in *quattro* soli giorni, non è vero? Dio si prese *sette* giorni per fare il mondo, tutte quelle brave persone ne impiegarono solo *quattro* per diventare da accaniti partigiani dell'*appalto* entusiastici amici della *economia*, per passare dal *comune chiuso* al *comune aperto*, per trasformarsi (in materia daziaria) da reazionari paurosi in caldi demagoghi.

Quando una persona o una collettività cambia improvvisamente di opinione, senza che alcun fatto nuovo, o mutate condizioni lo giustifichino, si usa dire, maliziosamente che *è venuto lo Spirito Santo*. In questo caso lo Spirito Santo (la *ficelle* riesci troppo visibile) è, cioè sono: le elezioni amministrative! Ed ecco spiegato il primo titolo di questo nostro articolo.

***

Sulla questione del dazio consumo, sulla sconvenienza della sua esazione per appalto (*per la quale l'interesse della ditta appaltante* determina il massimo di angheria, di soprusi, di violenza a danno dei contribuenti, senza alcun corrispondente utile pel Comune), sulla opportunità di adottare *l'esazione* per economia passando magari attraverso la *cointeressata* (come forma di transizione e mezzo per acquistare esperienza e compilare sicure statistiche), sulla utilità di studiare la trasformazione della nostra città da comune chiuso in comune aperto, il nostro giornale (a differenza di tutta la stampa cittadina la quale, quando non approva le cose compiute, si occupa solo del Pamir o del Turckestan) ha scritto molto ed ha sostenuto parecchie ed aspre polemiche.

Principale contradditore nostro fu — è bene ricordarlo — il quotidiano *Friuli* (di cui è proprietario il sig. Luigi Bardusco fu Marco, l'odierno patrocinatore del sistema economico) rispecchiante l'opinione di chi lo scrive, lo ispira e — notoriamente, come in tante altre questioni — quella della nostra Giunta municipale.

In Consiglio comunale un'esigua minoranza sostenne, dal 1895 — al principio cioè del l'appalto vigente — ogni qualvolta si presentava l'occasione, le idee democratiche in materia daziaria, e trovò sempre la più fiera, la più tenace, la più viva opposizione da parte degli uomini della Giunta che, *mutatis mutandis*, sono sempre quelli, consenziente, come un sol uomo, tutta l'enorme maggioranza del Consiglio.

Noi comprendiamo una graduale, lenta, progressiva evoluzione delle idee, ci spieghiamo come si possa per gradi passare da una convinzione ad un'altra; ciò è umano e logico. Ma questo immediato cambiamento di scena, cui sono consentanei — oh; mirabile, contemporaneo e compiacente ricordo! — tanti interessi, tanti corpi elettivi, tante personalità, rimane per noi inesplicabile, se non si sapesse che.....

Ci manca oggi il tempo per trarre dal nostro archivio e dalle nostre collezioni, le opinioni scritte del *Friuli*, della Giunta ecc. in materia daziaria; ma lo faremo infallantemente un'altra volta, per dimostrare — ne vale ben la pena — come si possa mutar parere secondo l'aria che tira.

Oggi, in prossimità delle elezioni amministrative, tira vento infido; ma chissà che non si possa egualmente far larga caccia di elettori...... cioè *pardon* di allodole. Fuori dunque lo specchietto.... della trasformazione daziaria.

Ed ecco spiegato il secondo titolo di questo nostro articolo. Il resto — c'è tempo — ad altro numero. *Noi del «Paese»*

Ancora il servizio di vigilanza urbana.

Riceviamo la seguente che integralmente pubblichiamo;

Caro « Paese »

Nel tuo numero del 22 aprile u. s., ho letto fra l'altro, delle osservazioni sulla insufficienza del servizio di vigilanza urbana, — e la promessa di ritornare al caso sull'argomento.

E i casi non faranno pur troppo difetto. Eccotene uno intatto.

Dal ponte della roggia presso il laboratorio dell'industria dei vimini c'è quella tal viuzza che si chiama « delle Carceri », lunga, a curve, senza un fanale, quantunque a metà vi si trovi l'« Asilo notturno. »

Vorrei che il tuo cronista facesse la sera — tra le 7 e mezza e le 10 — una qualche passeggiata — e riferisse quello che ivi accade nell'ombra. Egli vedrebbe brutture tanto schifose e ributtanti, quali le stesse case di tolleranza non permettono che a porte e finestre chiuse. Non tema di recare incomodo alle intimità: queste non avvertiranno il suo passaggio.

È proprio « la via delle carceri », e stuona assai che una città pulita in molte parti, come Udine — tolleri un antro simile per comodo di certi bruti — senza un fanale — senza una guardia in tutto l'anno. Che diranno i disgraziati, i quali sono costretti di passar la notte all'Asilo? Ritornando ai loro paesi, diranno in che razza di via si mette qui a dormire la povera gente che non ha due soldi per trovare una stalla.

Spero che il « Paese » ottenga difronte all'« Asilo » un po' di luce — almeno una lampada a petrolio — una lanterna a olio — qualche cosa lì su quella brutta curva.

Te ne sarò grato con molti altri che ti leggono — grazie tante.

Obbl. tuo COMPAESANO

Cose dell'Ospitale

In data 10 marzo p. p. l'Amministrazione dell'Ospitale civile indisse un pubblico *incanto* per la somministrazione dei tessuti e degli effetti di calzature occorrenti all'istituto.

Attesa la mitezza del dato regolatore d'appalto, nessuno ebbe a presentarsi quale aspirante e così l'asta andò deserta.

Senonchè l'Amministrazione conchiuse frattanto l'appalto con una ditta cittadina e con un aumento del 5 per cento sul *prezzo* fissato. Non era forse dovere dell'Amministrazione di ritentare su nuove basi l'asta e non favorire, così di primo acchito, una ditta col predetto aumento?

Sarebbe stata equità e regolarità d'amministrazione e perciò gli interessati fecero reclamo anche alla Giunta provinciale amministrativa che *neppure rispose*.

Ci sembra che questi sistemi puzzino assai di favoritismo e non parlino tanto in favore di una retta ed imparziale amministrazione.

y. z.

Reclami

Ci scrivono:

« In una farmacia eccentrica della città non si osservano i regolamenti per i quali non dovrebbe essere permesso a facchini, donne e fanciulli servire il pubblico. Se il proprietario della farmacia non ha il tempo o la volontà di attendervi, provveda il personale competente o chiuda l'esercizio. »

***

« Il trasporto di cessini nella nostra città è fatto ancora con mezzi antidiluviani, per cui il puzzo nauseabondo che ne emana molesta l'olfato anche il meno delicato dei passanti, e sarebbe quindi consigliabile almeno che il trasporto avvenisse per le strade di circonvallazione della città e non nell'interno, anche nelle vie principali e di pieno giorno. »

Udine nel 1848.

Il cinquantesimo anniversario dell'anno memorando della rivoluzione italica — anniversario mesto per tante regioni — ha fatto rifiorire la nostra letteratura patriotica.

Come in gran parte d'Italia, anche nel Friuli nostro, furonvi persone che, studiose di cronistoria e calde d'amor patrio, vollero contribuire alla commemorazione dei fasti della patria con pubblicazioni riguardanti l'epoca fortunosa. Tra queste notiamo in prima linea Alfredo Lazzarini e Raffaello Sbuelz.

Lo Sbuelz ha testè pubblicato in elegante edizione, (che fa onore alla tipografia Del Bianco donde esce) un opuscolo nel quale, premesse alcune note e ricordi storici bibliografici, si esuma una relazione inedita sui *Fatti friulani da 23 marzo a 22 aprile 1848*, scritta dall'ing. Luigi Duodo, uno dei tre *membri* del *Comitato di guerra*.

L'opuscolo porta per titolo: « *La pusillanimità (?) dei magistrati udinesi nel 1848* » ed è diretto a smentire quella brutta fama ed a dimostrare, *per bocca* del Duodo, che « Udine cadde per inevitabile fatalità, perchè abbandonata a se sola e senza difesa ».

Come nacque la triste parola: pusillanimità?

Giulia Modena moglie di Gustavo, attore tragico insuperato, patriota a nessun secondo, scriveva nel suo diario datato da Palmanova li 24 aprile: Come un fulmine ci è giunta la notizia della *capitolazione di Udine avvenuta ieri e che è un' onta eterna.*

Licurgo Zannini, comandante il forte di Osoppo e già fra i difensori di Udine, consigliere della resa, scrivendo al Tomaselli, comandante il blocco, li 12 maggio, si esprimeva così: La *capitolazione di Udine* fu da questo presidio ravvisata *troppo umiliante ed indegna del nome italiano.*

Carlo Cattaneo, anima delle cinque giornate milanesi e fiero repubblicano, nelle sue memorie (1849) lasciava scritto: Il re ci tradiva sulla frontiera illirica, lasciando che Nugent attorniasse Udine e riducesse i *pusillanimi suoi magistrati, ad aprirgli*, disperando ogni soccorso, *le porte.*

Giuseppe Zanardelli, statista e patriota, in un suo recente discorso (14 agosto 1898) tenuto a Pieve di Cadore, descriveva l'eroismo di Pietro Fortunato Calvi, che alla difesa di Venezia « innalza sulla punta della spada ed agita in segno di *derisione e di sfida il foglio della Capitolazione udinese.* »

Queste molteplici accuse, dice lo Sbuelz, cadono di fronte alla Relazione del colonnello del genio Luigi Duodo, il più attivo dei tre membri del Comitato di guerra del Friuli.

Simpatica e geniale figura quella di Luigi Duodo, che lo Sbuelz ci presenta illustrandone brevemente la nobile vita di militare, ingegnere e patriota.

Il racconto del Duodo svolgesi semplice e chiaro. Descritte le condizioni del Friuli al momento della liberazione (23, 24, 25 marzo) e specialmente quelle di Udine e delle due piazze forti di Palma e di Osoppo, egli dice dei provvedimenti presi dal Governo provvisorio, per difendersi contro il probabile ritorno degli austriaci. Tutto era da fare, mancavano uomini, munizioni, danaro. Si domandarono aiuti: Treviso e Belluno risposero all'appello, ma Venezia contribuì con scarso e *tardivo soccorso*, dal *Piemonte* si ebbe soltanto un centinaio di artiglieri.

Il Governo del Friuli disponeva in tutto per la difesa di 2500 uomini di truppa; 1400 a Palma, 350 a Osoppo, 750 a Udine! La guardia civica mancava di fucili da guerra Udine, che presentava la completa negativa per qualunque seria difesa, era armata di 9 cannoncini, che fecero, tuttavia, miracoli.

Udine, lavorando giorno e notte, provvide come poteva alla *difesa*, chiudendo alcune porte, altre afforzando, barricando le strade principali, chiudendo le secondarie, rinforzando le mura, inondando le fosse ecc. Ma il 18 aprile il nemico — 15 mila uomini con 30 cannoni — in ordine di battaglia era intorno alle sue mura. Il giorno 20 (giovedì) alle 3 pom. il Nugent intimò la resa, e avutane sdegnosa ripulsa, ordinò l'attacco.

Li 21 (venerdì santo) replicò l'intimazione, ed al nuovo rifiuto ordinò il bombardamento (che durò dalle 6 alle 9 e mezza pomerid.) cessato il fuoco inviò di nuovo un parlamentario.

Nella notte dal venerdì al sabato santo fu decisa la capitolazione, ed al mattino, mentre da porta Gemona il presidio si avviava verso Osoppo, da porta Aquileia usciva la Commissione incaricata di trattare la resa, che venne firmata in Baldassaria alle ore 13.

Così cadde Udine — indifesa, priva di mezzi, bombardata — dopo quattro giorni d'assedio e due di combattimento.

La storia, conclude il Duodo, assolverà Udine dagli storti giudizi, emessi contro di lei in questa occasione, o per ignoranza o per irriflessione. Così finisce la memoria del Duodo, cui la diligenza dello Sbuelz fa seguire alcuni altri particolari *inediti*, le sue conclusioni e, come appendice, il testo della capitolazione.

Noi da buoni udinesi, facciamo ben volentieri nostre le conclusioni del Duodo. Ma non possiamo nascondere come la sua carica triumvirale della guerra e alcune espressioni del suo racconto ci facciano involontariamente pensare alla influenza della passione.

Come spiegare altrimenti queste frasi:

« ...... Venezia si era affrettata a tener d'occhio le operazioni di Udine, comici, giornalisti, poeti ecc.., » « essendo le mura di Udine... appena atte a regger se stesse ». « La capitolazione seguì, dopo aver resistito quasi tutta la settimana ».

E una ragione ci deve essere, perchè sei membri del Comitato provvisorio rifiutassero di vistare e ratificare la detta capitolazione, perchè le truppe abbandonassero la città prima di conoscere l'esito delle trattative perchè lo Zannini, a Udine consigliante la resa, a Osoppo la deplorasse come vergognosa ecc.

Ma noi non siamo storici; spetta allo Sbuelz, se crederà e potrà, di chiarire questi ed altri punti, che a noi sembrano oscuri.

A lui intanto mandiamo le nostre congratulazioni e le nostre lodi, per l'amore vivissimo delle cose patrie, e per la rara diligenza posta di raccoglierle ed illustrarle.

ag.

A Santa Margherita

Domenica 7 maggio 1899 grandi feste di maggio.

Sul ridente colle, nell'osteria «Al Panorama» gran festa da ballo su ampia piattaforma illuminata a gas acetilene, elegantemente addobbata ed ornata di fiori.

Suonerà i migliori ballabili dello scorso carnovale, la distinta orchestra udinese diretta dal maestro Vittorio Barei.

Alle ore 5 pomeridiane gran gara di ascesa all'albero di maggio.

Alla sera fantastica illuminazione del colle a lanterne veneziane e fuochi d'artificio.

Per questa occasione la tranvia a vapore Udine-Sandaniele attiverà un servizio di treni speciali di andata e ritorno con intervalli di di pochi minuti uno dall'altro. Il primo di questi treni partirà da Udine P. G. alle ore 14 e l'ultimo a 35 minuti dopo la mezzanotte. Nel ritorno ad Udine il primo treno da Ceresetto (S. Margherita) alle ore 14.37 e l'ultimo alle ore 1.17 del giorno seguente.

Saranno pure distribuiti i seguenti speciali biglietti a prezzo ridotto:

Udine P. G. - Torreano cent. 25 — Udine P. G.-Ceresetto cent. 30 — Fagagna-Ceresetto cent. 25 — S. Daniele-Ceresetto cent. 70.

Inaugurazione del nuovo Circolo Filarmonico "Giuseppe Verdi,,

Abbiamo bisogno di risalire al 1887, anno in cui ebbe luogo la fondazione in Udine del primo Circolo mandolinistico col titolo, salvo errore, di *Circolo Udinese* con a maestro G. B. Marzuttini. Sembrava che detto circolo avesse dovuto lungamente prosperare, ma purtroppo per vicende interne la solidarietà venne meno e la società si sciolse dopo poco più di un anno di vita. A tale crisi contribuì non poco la formazione di un secondo circolo con a capo un signor Leonelli, ma nato esso pure sotto cattiva stella ebbe brevissima durata. Principalissima causa di queste due funebri conseguenze, fu la fusione ridicola e sconveniente delle predette due società, ridicola e sconveniente nel senso che non tutti i componenti del club Leonelli vennero ammessi a far parte della nuova istituzione.

Troppo lungo invero sarebbe il ricordare le tante formazioni e i relativi sfasciamenti dei clubs mandolinistici dal 1890 al 1898. Non possiamo però non rammentare i circoli mandolinistici dei *Male Intesi* e *Annibale Morgante* i quali più che tutti ebbero maggior durata e contribuirono non poco a scopo di pubblico divertimento e a quello prezioso della beneficenza, lasciando sempre un gratissimo ricordo sia per la scelta dei pezzi come per la perfetta esecuzione dei medesimi.

Dopo un'onoratissima sepoltura data, con tutte le regole (compreso Bacco) al *Circolo Morgante*, ultimo della serie cadaverica, venne ventilata l'idea di formarne uno che, con solide basi, potesse gareggiare con quelli delle principali città d'Italia e a tale scopo vennero indette riunioni fra i componenti di tutti i clubs in precedenza esistiti.

Ma ci mancava una forza preponderante per vincere l'apatia e l'inerzia di quelli sbandati e questa forza, l'anima anzi, la vita, tutto insomma venne trovato nella persona del simpatico Emanuele Albini. Figlio della superba Genova, energico, vulcanico, elettrico nell'adempimento delle sue meravigliose idee, l'Albini seppe infondere così bene le teorie per la formazione di un Club di estese proporzioni che vi riuscì completamente.

Poco elemento però per le grandi aspirazioni del signor Albini la sola formazione di un Circolo di mandolini, stante l'esiguo numero dei medesimi, ed è perciò che per *contribuire non poco alle spese sociali* furono invitati anche varii filarmonici della nostra città per la formazione di una società orchestrale. La morale insomma, è questa che l'*egregio Albini vinse ogni ostacolo*, e colla unione dei componenti la società orchestrale con quella mandolinistica, venne formato un Club che in plenaria assemblea venne *battezzato col nome del più illustre fra i maestri* di musica viventi cioè: *Circolo filarmonico Giuseppe Verdi*, proclamando ad unanimità a suo presidente l'Emanuele Albini; e del quale circolo il giorno di mercoledì 3 maggio ebbe luogo la solenne inaugurazione con uno scelto e svariatissimo programma di cui ora daremo un'ampia relazione.

Premettiamo prima di tutto una rapidissima occhiata ai vasti e decorosissimi locali rimessi a nuovo esclusivamente per il Club, con un lusso ed una eleganza degna invero d'ogni largo encomio.

Premettiamo ancora che la sala maggiore conteneva, oltre a tutte le principali autorità cittadine, un numerosissimo e scelto pubblico, una eletta schiera di signore e signorine, le quali in eleganti toilettes facevano maggiormente brillare di vaga luce il grazioso ambiente.

Come dicevamo più sopra il Circolo Filarmonico Giuseppe Verdi si divide in due parti, cioè quella dell'orchestra e quella dei mandolini, la prima con a maestro Giacomo Verza, i secondi con Gio Batta Marzuttini.

Prima dell'esecuzione del programma l'egregio Presidente con brevi ma appropriate parole ricordò agli invitati lo scopo della fondazione del Circolo cioè «istruzione e diletto», discorso che venne accolto con vivi battimani e da sincere congratulazioni.

Aprì il concerto una *graziosa gavotta* del Borghi nella quale i bravi mandolinisti sotto la direzione del maestro Marzuttini filarono a meraviglia; alla gavotta seguirono una splendida serenata del Denza ed il valzer *Vita Palermitana* del Graziani Walter. L'esecuzione di questi tre pezzi fine ed elegante, l'intonazione sicura e le sfumature studiate *con somma accuratezza strapparono al numeroso* uditorio un'infinità d'applausi.

A questi pezzi per mandolini ne susseguirono due per orchestra dove il maestro Verza ebbe *campo* di *farsi conoscere maggiormente* quanto egli sia capace di guidare valorosamente un concerto. E diffatti all'esecuzione del potpourri sull'*Aida*, e quella della romanza *Premier Amour* e gavotta *Enrico IV* seppe dare un colorito e un gusto tale, che dopo ciascun pezzo veniva fatto segno di grandi battimani.

Una, *delle solite novità dell'instancabile* maestro Marzuttini fu la presentazione di due pezzi eseguiti sotto la magica sua direzione avendo ad esecutori mandolini ed orchestra uniti. Se *vogliamo questo sistema di fusione* degli archi cogli strumenti a plettro è un po' ardita, ma quando si pensa che alla testa c'è il bravo Tita, deve riuscire, tutto deve risaltare *col massimo degli effetti.*

Abbiamo udito un'*Ave Maria* — splendida pagina melodica di sua fattura e — *Spagna* del Negri ed in entrambi ottenne uno dei suoi più splendidi successi.

Chiuse il concerto un pot-pourri per orchestra sul *Rigoletto* L'esecuzione eccellente sotto ogni rapporto e le grandi ovazioni spontanee dopo la fine del pezzo all'indirizzo del M° Verza e dei valenti esecutori dimostrarono quanto fine ed accurata fosse stata l'esecuzione. Ricordare minutamente il pot-pourri, troppo spazio ci vorrebbe, per l'importanza di esso basti accennare che è tessuto maggiormente sul celebre quartetto.

Terminato il concerto nella trattoria Pletti ebbe luogo un banchetto al quale parteciparono un centinaio circa di persone e dove regnò la più schietta allegria.

La stampa era gentilmente invitata.

Non mancarono i brindisi d'occasione, che noi vorremmo chiamarli profezie — in riguardo alla vita lunga e rigogliosa del Circolo, ai quali brindisi noi pure ci uniamo di cuore confidando più che tutto nel buon volere, nello zelo e nell'attitudine dei soci, nutrendo anche fiducia, che dopo lo splendido risultato del primo concerto, molti amatori del bello, della musica eccellente e di un gradito ritrovo, si inscrivano quali soci sostenitori; l'esistenza del Circolo Filarmonico Giuseppe Verdi essendo di lustro e decoro della nostra città.

Amaz.

La tassa sull' ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)
Estrazione di Venezia del 6 maggio 1899

3 16 26 57 90

Varietà

Modi di salutare

Siccome il clima dell'Egitto è febbrifero e per serbarsi sani è necessario traspirare molto, l'egiziano incontradovi domanda: Come traspirate? Come avete mangiato?

Avete lo stomaco ben disposto? domanda invece il chinese, con toccante premura che può esser stimato soltanto da una nazione di ghiottoni.

Il viaggiatore olandese appena vi vede, vi chiede: Dove andate?

Il pensieroso ed attivo svedese, domanda invece: A che pensate?

Il danese più placido, adopera l'espressione tedesca: Vivete bene?

Il più bello di tutti i saluti però è quello del polacco: Siete felice.

Un ministro raro

Il *primo giorno* in cui Chateaubriand, nominato ministro, doveva entrare in funzione, incontrò sulla soglia del ministero un personaggio, il quale gli rimise un portafogli contenente quaranta biglietti da mille lire.

Che cosa vuol dire? chiese il nuovo ministro.

Questa è la somma destinata ad ogni nuovo ministro per le spese di stabilimento, rispose l'altro.

Mi stabilirò bene senza di ciò, rispose Chateaubriand rimettendo il portafogli nelle mani di colui che glielo aveva offerto, ma vi sarò ben obbligato se darete un pajo di franchi al facchino che ha portato la mia roba.

L'uomo dal portafoglio aprì tanto d'occhi e s'inchinò fra il sorpreso ed il malcontento. Chateaubriand, come tutti sanno, rimase ministro per pochissimo tempo.

Un miliardario

Il più ricco uomo del mondo sarebbe oggi il signor John D. Rockefeller, soprannominato il Re del petrolio.

Nel 1855 Rockefeller possedeva 5000 dollari; nel 1870, 500.000; nel 1875, un milione; *nel 1885, 50 milioni; 1890, 100* milioni. Egli è valutato oggi, nel 1899, 256 milioni di dollari; ossia un miliardo e trecento milioni di franchi senza contare la sua cointeressenza in una quantità di Banche.

Le cifre d'una fortuna come quella di Rockefeller, appena sono state scritte sulla carta cessano d'essere esatte. Ogni giorno, e si potrebbe dire ogni ora che passa, le modifica di un lento ma formidabile aumento.

Ogni mattina, per il solo fatto della sua esistenza, John D. Rockefeller si sveglia più ricco di 220,000 franchi che non alla vigilia.

Ma come ha accumulato una fortuna così ingente? bisogna leggere a questo proposito un articolo della *Revue de Revues* e sentire quanta gente il Rockefeller ha schiacciato, quanti concorrenti ha rovinato, con quali imbrogli eluse tutte le leggi!

Se fosse in Italia, sarebbe più volte commendatore!

NOTE UTILI

Per fare cessare il singhiozzo si prenda lentamente una cucchiaiata di zucchero in polvere, e si beva un po' d'acqua fresca. E' il rimedio più semplice e più efficace, che la pratica ha confermato finora infallibile.

Per rinforzare l'organismo ci si abitui alle *aspersioni mattutine* con l'acqua *fresca*. Queste eccitano e risvegliano il sistema nervoso ed irrobustiscono i muscoli, procurandoci un benessere generale e molta resistenza ai calori estivi, nonchè al pericolo di raffreddori, dolori di gola e reumatismi in inverno. Le aspersioni s'incominciano dalla testa e devono essere fatte a mano a mano alle altre parti del corpo.

L'uso delle droghe — Il *pepe* è un godimento che aumenta il sapore dei cibi e li rende più digeribili. In piccola qualità è un eccitante utile alle funzioni dello stomaco. I temperamenti nervosi e le *persone soggette a malattie* cutanee devono usarlo moderatamente. La *senape* è un eccitante fortissimo: l'abuso di essa può irritare la cavità orale, la lingua, il tubo digerente e gl'intestini. La *noce moscata* è un tonico energicamente stimolante: ma in causa della sua acredine va adoperata moderatamente. I *chiodi di garofano* hanno odore e sapore acre: sono stimolanti ed eccitanti. Il loro abuso infiamma gli organi digerenti. La *cannella* è un aroma ed insieme un godimento. La *vaniglia* è uno stimolante che si adopera per aromatizzare il cioccolatte, la crema, le torte, i gelati.

Gremese Antonio, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

LA PROFUMERIA

per la delicatezza e soavità del suo profumo molto persistente sia nell'essenza per fazzoletto, sia nella polvere di riso e nel sapone, è la preferita dalle Signore eleganti.

Essenza per fazzoletto	**Bacio d'Amore** flac. gr.	L. 2,50
Essenza	**Bacio d'Amore** flac. bjiou »	0,50
Sapone	**Bacio d'Amore** il pezzo »	1,25
Polvere riso	**Bacio d'Amore** l'astuccio »	1,50
Scatola regalo	**Bacio d'Amore** in vaso contenente estratto sapone e polvere riso »	10,00

Per la spedizione per posta dei due primi articoli aggiungere Cent. 25; per gli altri Cent. 80.

Deposito generale A. MIGONE e C., *Via Torino, 12* - Milano

IL PAIN EXPELLER
(Linimento Capsici Compositum)
della Farmacia **Richter** di **Praga**

è un rimedio sovrano nelle **sciatiche, dolori reumatici, artriti, lombaggini** ecc. ecc.

Calma istantaneamente i dolori, rinforza i muscoli, ridona in breve tempo la salute. Quindi va caldamente raccomandato a tutte quelle persone che soffrono di tali malattie.

Si versa circa un cucchiaino da caffè sulla palma della mano e si frega con forza la parte dolente 3-4 volte al giorno.

Sono da rifiutarsi le boccette che non portano l'"**Ancora**" come marca di fabbrica.

Deposito esclusivo per l'Italia nella rinomata
FARMACIA REALE
FILIPUZZI - GIROLAMI
Via del Monte — UDINE — Via del Monte

Prezzo per una boccetta piccola		L. 1,50
id.	mezzana	» 2,50
id.	grande	» 3,25

Per spedizioni aggiungere le spese di porto. — Pagamento anticipato o verso assegno.

LEVAMACCHIE - MIGONE

Sapone al fiele per levare le macchie dalle stoffe. — Composto in buona parte di fiele, riunisce alle buone qualità di questo, quelle detersive del sapone in genere, formando una pasta, che ha una forza speciale per togliere qualunque macchia dalle stoffe senza alterarne i colori per quanto delicati. Costa centesimi **50** il pezzo grande e cent. **30** il piccolo. — Per spedizione a mezzo posta raccomandata aggiungere cent. 15.

N. 3 pezzi grande L. **1,50** — Piccolo cent. **80** franco di porto.

Trovasi presso tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri

Deposito generale A. MIGONE e C., *Via Torino, 12* - Milano

FARMACIA CHIMICA ANGELO FABRIS - UDINE

Oggetti di medicatura - Assortimento completo di Cinti, Sospensori, Oggetti di gomma elastica e caucciù.
SPECIALITÀ Nazionali, Estere e di propria fabbricazione.
Acque Minerali - Droghe Medicinali - Preparati Chimici - Oli Medicinali.

Rappresentanze esclusive per la vendita all'ingrosso in Udine e Provincia

ACQUE MINERALI ARTIFICIALI — A. GIOMMI & COMP. Premiati Stabilimenti a Vapore: Bologna, Pesaro, Torino.

OSSIGENO COMPRESSO PURISSIMO — (Elettrolisi dell'Acqua) Sistema brevettato GARRUTI. Gasometri da litri 100 200 e più.

CAPSULE ELASTICHE GELATINOSE — **Dott. Hlegär** Consigliate da illustre celebrità mediche per guarire il più forte mal di capo.

PASTIGLIE ANGELICHE — Pettorali - Balsamiche — C. BONAVIA & FIGLIO - BOLOGNA Concessionari esclusivi.

1899 - Anno IV° - 1899

IL PAESE
Giornale Democratico Settimanale

Prezzi d'abbonamento:
Italia: **Anno L. 3.00**
Semestre » 1.50
Estero: aggiungere le spese postali

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
Da Udine	a Venezia	Da Venezia	a Udine
M. 2.—	7.—	D. 4.45	7.43
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.7
O. 6,05	—.—	O. 10.50	15.25
D. 11,25	14.15	D. 14.10	17.—
O. 13 20	18.20	A. 17.25	21.45
O. 17.30	22.27	M. 18,25	23,50
D. 20,23	23,05	O. 22,25	2.45
Da Udine	a Portogr.	Da Portogr.	a Udine
O. 7.51	10.—	M. 8,03	9.45
M. 13.10	15.51	O. 13,10	15.46
O. 17,25	19.38	M. 17.28	20.35
Da Casarsa	a Portogr.	Da Portogr.	a Casarsa
O. 5.45	6.22	O. 8.10	8.47
O. 9.13	9.50	O. 13.05	13 50
O. 19.05	19.50	O. 20.45	21,25
Da Casarsa	a Spilimb.	Da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14,35	15.25	M. 13,15	14.—
O. 18,40	19.25	O 17.30	18.10
Da Udine	a Cividale	Da Cividale	a Udine
M. 6.06	6.37	M. 7.05	7.34
M. 9.50	10,18	M. 10,33	11.—
M. 11,30	11.58	M. 12.26	12.59
M. 15.56	16.27	M. 16,47	17.16
M. 20,40	21.10	M. 21.25	21,55
Da Udine	a Pontebba	Da Pontebba	a Udine
O. 6.2	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7 58	9.55	D. 9.28	11,05
O. 10.35	13.39	O. 14.39	17.06
O. 17.35	20.45	O. 16.55	19.40
D. 17.10	19.10	D. 18.39	20,05
Da Udine	a Trieste	Da Trieste	a Udine
O. 8.—	10.37	M. 20.45	1.35
M. 15.42	19.45	O. 8.25	11.10
O. 17.25	20.30	M. 9.—	12.55
M. 3,15	7.30	D. 17.35	20.—

Da San Giorgio	a Cervignano	a Trieste
6.10	6.30	8.45
8.58	9.13	11.20
14.50	15,10	19,45
21,04	21.20	23.10
Da Trieste	**a Cervignano**	**a San Giorgio**
6,20	8.35	8.50
9.—	11.40	12.—
17,35	19.10	19.25
—.—	21.40	23.—

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

	Da Udine	a S. Daniele	Da S. Daniele	a Udine	
Stazione Tramvia	8,20	9.40	6.55	8.10	Stazione Tramvia
	11.40	13.—	11.10	12.25	
	15.15	15.35	13.55	15.10	
	18.25	19 45	18.10	19.25	

AMARO GLORIA
PREMIATO
LIQUORE STOMATICO RICOSTITUENTE
del chimico farmacista
LUIGI SANDRI
DI FAGAGNA

Questo liquore accresce l'appetito, facilita la digestione e rinvigorisce l'organismo.
Da prendersi solo, all'acqua ed al seltz.

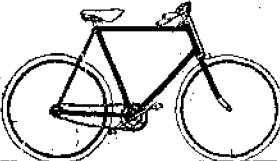
Si vende in **Udine** presso la **Farmacia Biasioli**, il **Caffè Dorta** e la **Bottiglieria G. B. Zanuttini** piazza del Duomo, ed in **Fagagna** presso l'inventore.

AVVISO INTERESSANTE
Gabinetto Medico Magnetico

La Sonnambula **Anna d'Amico** dà consulti per qualunque malattia e domande d'interessi particolari. I signori che desiderano consultarla per corrispondenza devono scrivere, se per malattia i principali sintomi del male che soffrono — se per domande d'affari, dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno L. 5 in lettera raccomandata o cartolina-vaglia al professore **Pietro d'Amico** Via Roma, piano secondo BOLOGNA.

FRATELLI MODOTTI

OFFICINA MECCANICA

UDINE
VIA GEMONA 34
Sub. S. LAZZARO 6

FABBRICANTI
delle pregiate Biciclette Marca *Stella*, Perforatrici e qualsiasi altro lavoro inerente alla meccanica.

RAPPRESENTANTI
per la provincia del Friuli della Fabbrica Biciclette Marca *Steyr già Swift*.
Noleggi e riparazioni — Prezzi miti.

CHI SOFFRE CALLI
si rivolga al distinto e provato callista
FRANCESCO COGOLO
Udine - Via Grazzano N. 91 - Udine
Recapito presso il barbiere
FAUSTINO SAVIO - Via Mercatovecchio

Insuperabile!

AMIDO BORACE BANFI

di fama mondiale

Con esso chiunque può stirare a lucido con facilità. — Conserva la biancheria.
Si vende in tutto il mondo.

NOVITÀ PER TUTTI

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini Villani e Comp. — Zini, Cortesi e Berni. — Pecelli, Paradisi e Comp.

Da non confondersi coi diversi saponi all'Amido in commercio.

TIPOGRAFIA COOPERATIVA

In questa Tipografia si eseguisce qualunque lavoro con esattezza e puntualità a prezzi mitissimi.

Specialità nell'esecuzione la più sollecita di Bandi, Ricorsi e Conclusionali per i signori Avvocati, nonchè di qualsiasi altro lavoro di urgenza.

100 Biglietti formato visita **e 100 Buste** — **L. 1.50**

Rivolgersi alla Tipografia Cooperativa - Udine

LA PUBBLICITÀ È FONTE DI RICCHEZZA - IL PAESE per la sua diffusione è il giornale che più si presta alla reclame di qualunque genere. — Prezzi convenientissimi.